



**Kouklia – Palepafos**

REPUBLIC OF CYPRUS  
DEPUTY MINISTRY OF TOURISM

Nel villaggio di Kouklia situato a sedici chilometri a sud ovest della città di Pafos, sono stati individuati reperti di diversi periodi cronologici che indicano l'attività antropica per quasi cinque mila anni: dalla tarda età del bronzo (2800 a.C. circa) fino ad oggi.

In quest'area si trovava l'antica città di Palepafos, dove si erge l'importante tempio di Afrodite. Il sito fa parte del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Partiamo dalla storia di Palepafos facendo riferimento ai più importanti reperti mobili che sono stati rinvenuti per poi continuare con il nostro giro nel sito archeologico.

Pafos fu la capitale dell'antico regno di Cipro fino al IV secolo a.C. quando l'isola entrò a far parte del regno dei Tolomei d'Egitto ed il centro amministrativo fu trasferito a Nea Pafos, l'attuale città di Pafos. Il regno copriva un'area significativa nella parte occidentale di Cipro, forse dalla penisola di Akamas verso le colline prima di Pissouri e confinava con il regno di Kourion ad est e a nord con Marion. Dalla tarda età del Bronzo Pafos fu il più importante centro cittadino e amministrativo.

Il terreno alluvionale della zona contribuì notevolmente allo sviluppo economico grazie alla coltivazione del grano oltre al santuario della dea Afrodite che per molti secoli trasformò Palepafos in un centro di culto importante. Nella "Teogonia" Esiodo afferma che la dea emerse dal mare spumeggiante, a pochi chilometri a sud-ovest di Palepafos, cioè l'odierno villaggio di Kouklia, mentre le stesse informazioni sono riportate anche da un geografo del I secolo d.C. Ogni re della città ereditava il titolo di sommo sacerdote della dea e esercitava grande influenza sull'isola. Ciò è testimoniato dalle iscrizioni antiche riferite al "re della città di Pafos, il sacerdote di Anassa"- tradizionale nome rituale di Afrodite Pafia.

I sistematici scavi archeologici della fine del XIX secolo testimoniano che la città di Pafos ha una storia unica ed ininterrotta che parte dall'età del Calcolitico (III millennio a.C.) e termina oggi. Molto rilevante è la continuità del culto della dea nel tempio dal 1200 a.C. alla fine del IV secolo d.C. Diversi elementi rivelano il rito di una divinità orientale, la "Grande Dea" associata alla fertilità. Da un lato si collega all'Astarte orientale e poi, dopo la discesa dei greci achei sull'isola, viene identificata con Afrodite. Il fatto che, il culto della dea nella stessa zona risalga al periodo Calcolitico e arrivi fino alla fine del IV secolo d.C., rende il Santuario di Palepafos il più longevo nella tradizione culturale di Cipro.

In molti luoghi sono stati trovati numerosi reperti del periodo Calcolitico, come strumenti e frammenti di ceramica. Notevoli sono anche gli oggetti di culto trovati nel Santuario di Afrodite, nell'area di Evreti e Asprogi situate nel settore orientale della città. Oggetti religiosi, come pendenti di picrolite, un ciondolo di osso a figura maschile e un frammento di un simulacro di culto con la sommità arrotondata e le mani grandi, che ricorda le figurine di culto che si trovarono a Chirokitia, a Sotira e a Erimi.

Poiché non ci sono reperti della prima età del Bronzo, possiamo concludere che l'area in quel periodo non era abitata. Nella media età del bronzo però, (1900 - 1650 a.C.), il posto fu certamente abitato. Questo viene testimoniato dal fatto che nelle tombe sono stati trovati alcuni vasi, soprattutto d'argilla, di stile verniciato bianco come per esempio l'askos a forma di uccello che si trova nel Museo Ashmolean nel Regno Unito.

L'abbondanza di reperti della tarda età del bronzo, 1650 - 1050 a.C., testimoniano l'intensa attività presente nella zona: impressionanti brocche di argilla, una lastra d'avorio appartenente ad una scatola ma anche un manico di uno specchio sempre d'avorio. Inoltre, i gioielli d'oro dimostrano che Palepafos fu uno dei più grandi centri finanziari e artistici dell'isola, una città con un fiorente artigianato e molteplici relazioni con l'Occidente e l'Oriente cosa dimostrata dall'ampia gamma dei reperti ritrovati.

Resti di abitati dell'età del Bronzo non sono stati trovati quasi per niente, forse perché la zona fu intensamente popolata nelle epoche successive, cioè l'età arcaica e classica. Pozzi e deposizioni di vasi testimoniano però l'esistenza di una ceramica locale e anche di laboratori per la produzione di gioielli scelti, di sculture in avorio, della lavorazione del rame e persino di strumenti di ferro che appaiono alla fine del XII secolo a.C. Gli oggetti importati indicano gli scambi commerciali con l'Oriente, in particolare con la Grande Siria e l'Egitto.

Il primo tempio monumentale fu costruito intorno al 1200 a.C. sul modello dei santuari all'aperto del Medio Oriente. In questo periodo iniziano ad arrivare a Palepafos i greci achei, durante la grande migrazione. Secondo Pausania, il tempio di Afrodite fu costruito dal re arcadico di Tegea, Agapenore, il quale, durante il suo ritorno da Troia venne spinto da una tempesta al largo delle coste di Cipro. Un'altra leggenda attribuisce la fondazione del tempio al famoso per la sua ricchezza Re di Cipro Kinyras, padre di Adone.

Continuando il viaggio nel tempo, vediamo che la città di Palepafos, durante la transizione nell'età del Ferro presenta alcune particolarità. Mentre le altre città furono completamente distrutte e vennero ricostruite ex novo in una posizione diversa, come nei casi di Engomi e Salamina, Palepafos fu abitata continuativamente e preservò la sua posizione privilegiata, vigilando la pianura costiera. Cosa che è confermata dai reperti riportati in luce dalle tombe del periodo geometrico fino alla fine dell'età classica (1050 - 325 a.C.).

Il primo re di Palepafos storicamente documentato era Eteandro. Il suo nome compare insieme con quello di altri re tributari di Cipro, in un'iscrizione del re assiro Esarhaddon 673/2 a.C. Il suo nome rimase popolare anche durante la dinastia di Kynira a dimostrazione delle monete dei secoli V e IV. I Re di Pafos possedevano, oltre al potere politico anche la funzione religiosa del sommo sacerdote di Afrodite. Nelle iscrizioni in sillabico cipriota sono elencati con il titolo di "Re di Pafos e il sacerdote Anassa".

Un fatto storico che gli archeologi sono stati in grado di ricostruire e dimostrare, è che durante la rivolta ionica (499-4 a.C.), Pafos, come altre città di Cipro, si ribellò contro i Persiani. La rivoluzione fallì e l'isola fu conquistata dai nemici. Un breve riferimento all'attacco lo fa anche Erodoto, mentre altri autori antichi ci descrivono i re di Pafos secondo lo stereotipo classico del lusso orientale, persi nella vita lussuosa e circondati da vistose sfarzosità.

Nicocle, l'ultimo re, fondò la Nea Pafos, come città portuale e nuova capitale intorno al 320 a.C. Nella guerra dei diadochi rimase accanto a Tolomeo, ma dopo l'installazione definitiva dei Tolomei sull'isola nel 284 a.C. i regni furono aboliti e Cipro divenne una provincia del regno tolemaico d'Egitto.

Pafos, dopo la fondazione di Nea Pafos fu nominata Palepafos, acquisì il carattere di città sacra dopo essere stato il centro regionale del sud-ovest dell'isola. Il tempio fu ricostruito in epoca romana e molte altre residenze private furono costruite nella zona, come dimostra la scoperta della "Casa di Leda". Il gran numero di anse di anfore con decorazioni da matrice, trovate sparse in tutta la città antica, testimoniano le continue relazioni commerciali con il mondo greco.

La fama e lo splendore del Tempio di Pafos rimasero invariati nel tempo. Anche nel primo secolo d.C., il geografo Pomponio Mela include Palepafos nelle tre principali città di Cipro, insieme a Salamina e Nea Pafos.

Durante il periodo romano si osserva un'intensa attività edilizia. La zona a ovest e sotto l'attuale villaggio di Kouklia è coperta da rovine romane, che non sono ancora state studiate in modo sistematico. Fu scavata una parte di una casa con peristilio, a ovest del santuario, mentre alcune indagini emergenti identificarono diverse case romane private, che conservano ancora i loro mosaici pavimentali. Uno di questi rappresenta Leda con il cigno esposta nel museo dello stesso sito archeologico.

Quindi, Palepafos mantenne il suo fascino e la sua ricchezza fino al periodo tardo romano. E questo, grazie in gran parte al santuario dell'Afrodite Pafia: centro di culto molto famoso del mondo romano che attirò visitatori da tutto l'Impero. Durante le festività i fedeli partecipavano alle processioni cerimoniali che partivano dal porto di Nea Pafos e arrivavano al tempio di Palepafos, tutti incoronati con rami di mirto e accompagnati dalla musica. Fino agli anni di Settimio Severo, gli imperatori romani erano patroni del santuario. Tito, nel 69 d. C., prima di diventare imperatore, durante un suo viaggio in Siria, visitò la città di Palepafos, dalla quale rimase molto impressionato.

Il santuario di Afrodite fu ricostruito tra fine del I secolo o inizio del II d.C. Le nuove strutture romane formavano un complesso di edifici di epoche diverse senza però alterare il carattere originario del santuario. I numerosi interventi medievali effettuati nell'area, non permettono di determinare con esattezza il momento della sua distruzione, e capire se in qualche misura, i forti terremoti che colpirono Nea Pafos e Kourion, determinarono il suo declino. Il santuario di Pafos venne menzionato per l'ultima volta in un documento scritto durante il IV secolo d.C. Verso la metà di questo secolo, il culto di Afrodite subiva ancora critiche da parte degli scrittori cristiani, come Firmico Materno (345-350 d.C. circa). Ovviamente la diffusione del cristianesimo non favorì il culto quindi, è ragionevole supporre che iniziò a scomparire gradualmente fino al momento che venne completamente vietato, quando l'imperatore Teodosio, nel 391 d.C. dichiarò illegali tutte le religioni pagane. San Girolamo, nel suo scritto "Vita di San Ilario" sembra alludere che già dalla fine del IV secolo d.C. il tempio di Afrodite non era altro che un rudere. Eppure la città continuò ad essere abitata fino al VII secolo d.C.

Lanterne con il simbolo XP o la Croce indicano l'esistenza di una comunità cristiana. Mentre per il periodo che segue, fino al X secolo, non vi è traccia di abitazione. Sembra che Palepafos decadde e si trasformò in una comunità insignificante. La scena però cambia ancora una volta nel XII secolo. Palepafos, che in quel momento si chiamava Kouvouklia, crebbe di nuovo grazie all'industria dello zucchero. La torre, insieme agli impianti di produzione di zucchero annessi all'area del santuario, sembra che furono costruiti dai re Lusignani di Cipro nel XIII secolo d.C. Questa struttura, fu utilizzata come centro amministrativo locale ma anche come sede del funzionario reale che ebbe il diretto controllo delle coltivazioni redditizie della canna da zucchero e le raffinerie dello stesso nella regione di Pafos.

Dopo il 1571, la Kouvouklia franca passò nelle mani degli Ottomani rimanendo però inabitata. Alcuni viaggiatori riportano che tra il tardo sedicesimo e diciannovesimo secolo i maggiori prodotti della zona erano cotone, zucchero e grano ma più tardi si passò alla sola produzione di cotone e seta. La cittadina viene ricordata come una regione amministrativa della provincia di Pafos. L'antica villa medievale divenne il centro amministrativo del feudo di Kouklia che inizialmente appartenne al sultano mentre in seguito fu donata al Gran Visir Mehmed Pascià Kibrisli. In seguito divenne proprietà di sua figlia ed infine, dopo alcune trattative fatte dal 1951 è passata nelle mani del governo. Fu restaurata e da quel momento si usa come museo.

Gli abitanti del villaggio mantennero vivo il ricordo del vecchio culto pagano. Fino a pochi anni fa, le giovani madri lasciavano candele in onore della Panayia Galatariotissa su un pilastro che evidentemente si distingueva nel santuario.

Spostiamoci ora nel sito archeologico, per vedere i monumenti in modo più dettagliato.

Dall'ingresso dei visitatori entriamo nel sito archeologico dal lato nord e passando attraverso l'ufficio del custode, sulla sinistra vediamo le rovine del Santuario di Afrodite. Alla nostra destra lungo la strada lastricata, vediamo dei resti architettonici di tutti i periodi. Sul fondo vi è la villa medievale dei Lusignani e il museo.

Il santuario con il suo peribolo copre l'area dal lato sud delle case del villaggio fino alla villa medievale. Alcuni scrittori classici fecero riferimento alla grandezza di questo santuario ma

anche ai riti, che erano basati sulle antiche usanze del Mar Egeo e dell'Oriente. Il culto aniconico, come in altre religioni del Mediterraneo orientale, simboleggia l'immagine della dea con il "betulus", una roccia conica di andesite. Il "betulus" trovato in quest'area ora è esposto nel museo di Kouklia. L'importanza della pietra sacra è stata certificata grazie ai sigilli di argilla del periodo ellenistico e le monete romane rinvenute nella zona, che mostrano l'immagine conica posta tra due colonne e sotto a un baldacchino leggero – un sacrario triangolare. L'altare principale, dove erano consentite solo le suppliche e le offerte di "puro fuoco", "si trovava all'aperto ma non lo bagnava mai la pioggia."

Con il passare del tempo le strutture del santuario subirono modifiche. Le rovine medievali sono state utilizzate come materiale da costruzione, soprattutto per le raffinerie di zucchero e, forse anche per la villa medievale. Nonostante le difficoltà e i disastri, il culto continuò per più di 1600 anni.

Residui presenti nell'area del santuario si dividono in due gruppi di edifici: a sud, il primo santuario, quello della tarda età del bronzo e a nord, il secondo santuario, quello romano, costruita alla fine del I o all'inizio del II secolo d.C.

Partendo dal patio vicino alla villa medievale, si possono vedere i resti del primo Santuario. Si salvano enormi pietre calcaree, e le parti sud e ovest del recinto che indicano che il luogo di culto era diviso: un tempio all'aperto e una sala coperta. Sconosciuto rimane ancora l'uso dei fori irregolari sul muro del tempio. Sul pavimento del tempio all'aperto, fu trovata anche una cisterna poco profonda che probabilmente serviva per la purificazione dei pellegrini o la deposizione delle offerte votive. Tra la cisterna e la sala, esiste ancora oggi una pietra calcarea spaccata sulla quale forse venivano poste le corna di consacrazione o un capitello quadrato con i lati a gradoni simili a quelli esposti lungo il sentiero. Si presuppone anche l'esistenza di altari, di cui però non ci sono rimaste tracce.

La sala coperta costituirebbe il sacrario del santuario. Probabilmente si trattava di un'oblunga struttura sopraelevata con pareti solide. Le pareti restanti erano costituite di pietre spaccate rettangolari ben lavorate. Al lato est e al centro della costruzione si estendono per lungo due file di fondamenta quadrati che sostenevano dei pilastri quadrilateri.

Questo tempio, in relazione ad altri trovati a Cipro, si distingue grazie alle mura megalitiche del tempio e la sala colonnata altrettanto monumentale. Sembra, tuttavia, che fosse in uso costante fino al grande terremoto del 76/77 d. C.

Nella stessa area fu trovata un'anfora rituale da deposizione del XIII o XII secolo a.C., oggi esposta nel museo di Kouklia. Inoltre, le poche statuine votive del tipo di Astarte (influenza fenicia), cioè figure femminili con le mani poste sotto il petto, fanno riferimento al primo culto della fertilità, che ha le sue origini nella divinazione della dea del periodo calcolitico, che la popolazione del periodo tardo-cipriota riuscì a mantenere viva, fino a quando i coloni dal Mar Egeo non cambiarono il suo carattere. Ciò si sostiene anche dalla presenza degli idoli della "dea con le mani alzate", che probabilmente furono importati da Creta nell' XI secolo a. C. Residuo della popolazione achea è probabilmente anche il nome della dea Pafia come "Anassa", che durò fino alla fine del periodo classico. Dal quel momento la dea di Pafos venne raffigurata secondo i canoni comuni del modello figurativo di Afrodite in Grecia. Molte devono essere state anche le sculture votive di bronzo e di pietra mentre si calcolano circa 50 le statue di bronzo che ornavano le basi senza iscrizioni, anche se si salva un solo dito. La maggior parte delle sculture di marmo probabilmente è finita in un forno di calcare, come quello che si trova nell'angolo sud-occidentale della sala meridionale.

Il santuario romano (II) si trova accanto al primo, stabilito sul suo asse nord-est e copre un'area di 79 x 67 metri e fu progettato sullo stesso modello, con un cortile esterno, preservando così la tradizione architettonica del culto di Pafos. Basandosi sui pochi resti, si può dire che era costruito a forma di pi greco, con un'apertura ad ovest unendo la tradizione architettonica orientale a quella occidentale. È difficile supporre com'era l'ala orientale, giacché gli edifici medievali e moderni hanno sostituito i precedenti.

Il porticato meridionale era una stanza oblunga con pavimento musivo (56 x 10,50 m), circondato da un palco sopraelevato. Oggi si salva una piccola parte del mosaico con elaborati disegni geometrici. Lungo l'asse principale vi era una serie di colonne doriche su basi quadrate che supportavano il tetto. Sul lato sud vi sono le fondamenta della scala rettangolare che conduceva al santuario I.

La stoa settentrionale fu leggermente più piccola di quella meridionale, mentre gran parte del lato orientale si trova sotto una casa moderna. Si conserva anche parte del pavimento a



mosaico con decorazione semplice. Entrambe le ali costituivano stanze di banchetti cultuali mentre il palco sull'asedra era il posto dove si riposavano i fedeli durante i pasti. Strutture simili furono trovate a Pergamo e al tempio di Apollo Ylates. Il pilastro enorme rettangolare proviene dal tempio della tarda età del bronzo ed è qui che fino a pochi anni fa, le madri giovani del villaggio lasciavano candele in nome della Vergine di Galatariotissas.

In questo posto si praticava il culto di Afrodite la quale viene chiamata Afrodite Cipride da Omero e in seguito Afrodite Ciprogena da Esiodo cioè nata a Cipro. La incontriamo anche con gli aggettivi Kyprogenia, Pontia (Signora) di Cipro, Akraia (dea delle sommità e dei promontori), Pontia Enalia (Signora del mare), Urania (del cielo), Pandemia (di tutti gli dei), Egcheios (armata), Afrodito (rappresentata in versione maschile), Adonea (in lutto e in relazione con il mondo dei morti), Eleimon (Pia), Crysostefanos (incoronata d'oro).

L'Organizzazione del Turismo di Cipro in collaborazione con il Dipartimento delle Antichità ha allestito il "Sentiero di Afrodite", motivo per cui nel sito archeologico si vedono due grandi cartelli con materiale informativo su questa importante dea. Stessi cartelloni sono stati messi ad Amathus (Lemesos) e a Kition (Larnaca), dove sono stati individuati i resti dei santuari dedicati sempre ad Afrodite. Altri siti che sono stati inclusi in questo itinerario sono Nea Pafos, l'abitato di Lemba, il Geroskipou (ex Giardino sacro dedicato alla dea) e Tamassos al villaggio Politico. Nello stesso percorso è incluso anche parte del sentiero a sud del lago salato di Larnaca, siccome molte piante e conchiglie sono associati a questa dea speciale, piante come la rosa, il melograno (punica granatum), l'origano (oreganum Dictamnus), il Narciso (Narcissus poeticus), il mirto (Myrtus communis), l'anemone (Anemone coronaria). Mentre le conchiglie associate alla dea, appartengono alle famiglie astartidae, cardiidae, cypraeidae e veneridae.

Lasciando ora il secondo santuario si passa dall'altro lato della strada lastricata, dove troviamo i resti degli edifici romani, che dovevano impressionare i visitatori che arrivano dal mare. Nell'atrio di una grande casa con peristilio, si distingue un grande pavimento musivo. Qui è rappresentata la scena di Leda con il cigno (del quale se ne vede una copia). Molto evidenti sono anche le rovine della chiesetta bizantina del XVI secolo, dedicata a San Nicola e distrutta duecento anni dopo.

Ora dirigetevi verso la villa medievale. Nel XIII secolo, i Lusignani scelsero questo punto strategico per costruire il centro di amministrazione regionale e di supervisione della produzione di zucchero e delle tenute reali. Dopo il 1571, la villa fu convertita in Konaki (Mansion) del feudo turco di Kouklia. Negli inizi del XX secolo ebbe inizio l'abbandono. Quando passò nelle mani del Dipartimento delle Antichità, si effettuarono opere di ristrutturazione delle ale ovest, est e nord per poter ospitare il museo archeologico e i suoi magazzini.

L'edificio enorme costruito in pietra arenaria locale, è dotato di pilastri esterni per un migliore supporto e un grande atrio al suo interno. Le ale est e sud si usano come magazzini e servizi, mentre l'ala est è aperta ai visitatori. Nel seminterrato dell'ala est si trova la sala gotica, uno dei più bei monumenti superstiti dell'architettura gotica laica dell'isola. La sala, che misura 27,30 x 6,80 metri ed è alta 5,70 metri, è dotata di quattro archi consecutivi con cupole incrociate che ricordano lo stile gotico della Borgogna nel sud della Francia del XIII secolo. S'illumina da strette finestre quadrate. Grandiosa è anche la muratura medievale dell'ala est, composta di pietre ben curate. Le altre pareti sono di pietra in arenaria locale.

Al piano terra si trovano due ampie stanze con un tetto piatto, sostenuto da travi di grandi dimensioni e sono collegate all'esterno, da una rampa acciottolata in salita. Oggi queste stanze costituiscono le sale di esposizione del museo. La sala inferiore è decorata con il pavimento musivo di una casa romana, trovato in località Alonia. Sono inoltre esposti oggetti provenienti dal santuario di Afrodite, come la statuetta conica (betulus), una piccola collezione di statuette d'argilla, una vasca per il trasferimento dell'acqua e un'enorme anfora di stoccaggio di cui una delle anse porta una decorazione a rilievo. Nella camera superiore sono presentati in ordine cronologico, dal periodo Calcolitico agli anni del dominio ottomano (a partire da sinistra) reperti provenienti da Palepafos. Particolare attenzione meritano: la vasca di argilla al centro della stanza, i vasi conici di terracotta e i piccoli pythoi in fondo a destra, che venivano utilizzati nella raffineria di zucchero, e il mosaico di origine romana della Leda e il Cigno, sulla destra, vicino all'ingresso .

Nuova e grandiosa scoperta è il grande sarcofago del VI secolo a.C. che si vede sul lato sinistro della stanza, scoperto nel 2006 nella località Kato Alonia. È fatto di pietra calcarea e presenta una decorazione a rilievo con colori naturali, mentre si sostiene su quattro piedi

leonini. La parte frontale raffigura una scena di guerra con Ercole in centro. Probabilmente si rappresenta il primo assedio di Troia da parte dei Greci, dove con Ercole avevano partecipato Telamone, re di Salamina in Grecia e gli Arcadi. Sull'altro lato del sarcofago vi sono scene ispirate dalla IX rapsodia dell'Odissea. È la scena della fuga di Ulisse e suoi compagni dalla grotta del ciclope Polifemo, nascosti sotto gli arieti. Sul lato corto è rappresentato un guerriero che porta in spalla un altro guerriero ucciso o ferito nei pressi di un cipresso. Forse si tratta di Aiace che porta il corpo di Achille. Sull'altro lato stretto è raffigurata una battaglia tra una leonessa e un cinghiale.

Nella stessa sala si trova inoltre una raffigurazione dell'Annunciazione a rilievo, esempio dell'arte popolare religiosa di Cipro, proveniente dalla Chiesa di Panayia Cattolica, a est del santuario.

Nell'atrio di questa villa medievale si svolgono spettacoli artistici. La serata più importante è quella dedicata alla dea Afrodite nella parte del festival annuale "*eis Afroditin*" co-organizzato dal Comune di Geroskipou e Consiglio Comunale di Kouklia. Lo spettacolo di solito è una combinazione di opera, poesia, canto corale e danza.

Altri monumenti importanti dell'area sono: la chiesa di Panayia Cattolica, le fortificazioni sul colle Markellos con la Porta Nord-Ovest di Palepafos, la tomba reale del periodo tardo-classico, la casa con peristilio a Evreti Arkalou, il frantoio di Kouklia – nella località Styllàrka e la raffineria di zucchero dei Lusignani nella pianura costiera.

Fuori dell'area recintata, a est del santuario, si trova la chiesa di Maria Cattolica, un importante monumento medievale, con aperture ad arco acuto. La chiesa originaria aveva la forma di croce libera con cupola elevata e fu costruita nel XII o XIII secolo. L'ampliamento della navata occidentale è del XVI secolo. Gli affreschi del XV secolo all'interno sono molto rovinati. Notevole è la scena sulla parete ovest raffigurante i fiumi Tigri ed Eufrate, come due teste che vomitano torrenti di acqua, formando parte del giardino di Eden, il Giorno del Giudizio. Sir Harry Luke conferma che originariamente la chiesa si chiamava Panayia Afroditissa e poi Chrysopolitissa. Infine venne chiamata Cattolica.

Tra i fiumi Xeros e Diarizos nella località Styllàrka, situato a pochi chilometri a sud-ovest del tempio di Afrodite, fu trovato l'unico paio di monoliti di calcare forati. In primo luogo, il

diplomatico italiano, Luigi Palma di Cesnola, che visse a Cipro nella fine del XIV secolo si chiese quale potrebbe essere stato l'uso di questi monoliti. Guillemard fu il primo ad esprimere l'ipotesi che forse facevano parte dell'apparecchiatura di un mulino da olio. Questi massi venivano utilizzati come assi per muovere le rotonde pietre molari che macinavano le olive. Poi veniva premuta la polpa delle olive e l'olio scorreva nella scanalatura fino a finire in cinque cisterne poste immediatamente al di sotto. Gli esempi di ceramica attica a vernice nera trovati nello stesso posto sono datati IV secolo a. C. o inizi III.

Considerevole è anche la raffineria di zucchero dei Lusignani situata nella pianura costiera. Un' industria redditizia nel Mediterraneo orientale dal XIII al XVI secolo che si diffuse in tutto il Mediterraneo con le conquiste arabe e le Crociate. Grazie alla ricerca scientifica della Missione svizzero-tedesca a Kouvouklia, abbiamo raccolto un sacco di informazioni che spiegano come funzionavano. Certamente nel santuario erano presenti strutture della raffineria che sono andate perse, mentre sono sopravvissuti soltanto i residui della rete idrica nel cortile del Santuario e numerose cisterne scavate nella roccia. Nella località Kouklia – Stavros, dieci minuti a piedi a est del monumento è stato trovato uno dei pochi zuccherifici del Mediterraneo e del Vicino Oriente, dove si conservano gli elementi funzionali di base, e che fu in attività dalla fine del XIII fino alla fine del XVI secolo. Tali reperti suggeriscono che la forza motrice del mulino era l'acqua, grazie all' acquedotto medievale che le convogliava dalle sorgenti forestali di Orites. Con l'aiuto dell'asse verticale sui monoliti, le macine si muovevano e le canne da zucchero venivano frantumate. La polpa di zucchero estratta, veniva ripulita e poi bollita. Poi, la miscela veniva versata in vasetti (forme), così si creavano coni di zucchero, mentre il liquido si lasciava scolare in vasetti, formando così la melassa. Infine, lo zucchero a forma di cono o in polvere, veniva esportato in piccole cassette di legno. Allo stesso processo si riferisce con i suoi piani anche l'ingegnere italiano Juanelo Turiano (1560).

Il modello architettonico di questi complessi costituì un esempio per l'Ordine dei Cavalieri, che costruirono una fabbrica di zucchero, accanto al castello di Colossi, e per la famiglia Cornaro a Episkope. Migliaia di stampi e vasetti sono stati trovati qui e testimoniano l'enorme produzione di zucchero e un reddito elevato grazie all'esportazione all'Est. Informazioni scritte parlano dello zucchero cipriota, sotto forma di polvere, come il migliore

sul mercato. Francesco Balducci Pegolotti nel suo manuale “La Pratica della mercatura”, attribuisce il valore di mercato più prezioso allo zucchero cipriota.

Quindi, questo imponente monumento di Kouklia che indica in misura consistente, la continuità del culto di Afrodite, dea della bellezza e dell'amore, testimonia anche la prosperità della città-regno attraverso i secoli.